



PER L'ONORE

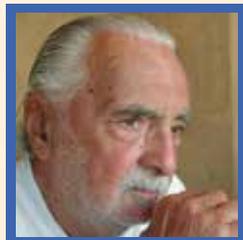
L'Associazione Combattenti Decima Flottiglia Mas venne costituita a Roma con atto notarile il 21 giugno 1952 dal Com.te M.O.V.M. Junio Valerio Borghese. Il giorno dell'Immacolata del dicembre 1970 provocava uno scioglimento quasi totale della stessa, per delle motivazioni accusatorie mendaci, poi risolte con la forma giuridica di assoluzione, cancellando tutte le condanne perchè il "fatto non sussisteva". Dopo diversi anni il Com. te Sergio Nesi con l'Ausiliaria Edoarda Selloni, ridavano vita all'associazione, riorganizzandola in Bologna. La ripresa di tutte le attività richiedeva la formazione di una nuova Segreteria Nazionale a Milano; con incarichi e lavori da svolgere, dedicando continuamente diversi giorni di lavoro settimanali. Ci sono stati tentativi di divisioni con varie motivazioni, con pseudo formazioni parallele aventi anche organi d'informazione propria, ma MAI nessuno è riuscito a sostituire e/o modificare il sodalizio voluto dal Comandante Borghese. La sentenza conclusiva del Tribunale di Bologna, con ordinanza datata 1 ottobre 2008, non reclamata e non più reclamabile in sede cautelare (stante il decorso di

ANNO X - NUMERO 52 - MARZO / APRILE 2018

IN QUESTO NUMERO:



I CAIMANI  
DEL PIAVE  
PAG IV



IPSE DIXIT:  
T.V. SERGIO NESI  
PAG X



I MARINAI  
PARACADUTISTI  
PAG XII

cui all'art. 669 terdecies c.p.c.) contro la causa civile intentata nei confronti dell'associazione scrivente, sanciva definitivamente che l'ASSOCIAZIONE COMBATTENTI DECIMA FLOTTIGLIA MAS rimaneva unica con sede legale in Milano, senza possibilità di modifica alla denominazione statutaria del 1952, e tantomeno con nessuna altra sigla politica da aggiungere al nome originario. Come per l'intero periodo bellico della II Guerra Mondiale, il nome della DECIMA rimane immutabile nella Storia della Patria, unico e non compatibile o assimilabile con nessuna altra formazione d'Italia.



ONORI AL COMANDANTE M.O.V.M.



DECIMA !!

## LA P38

Aveva girato mezzo mondo appesa alla cintura. Al principio faceva bella mostra di sé negli eleganti locali parigini.

Tra le mille luci di Pigalle la scritta «gott mit uns» sulla fibbia del cinturone militare, brillava di luce propria.

Non era un esercizio di retorica ma la dogmatica fede di un intero popolo. Poi vennero le infuocate sabbie africane e qualche dubbio cominciò ad affiorare.

Nelle gelide steppe russe fu evidente che l'alleanza col Creatore - se mai ce ne fosse stata davvero una - era solo un lontano ricordo.

Dio non c'era più, li aveva abbandonati.

Col volgere della guerra in catastrofe, sul litorale laziale, una gelida notte di febbraio, un "camerata Richard", fradicio di pioggia e avvilito dalle cannonate, la sfilò dalla fondina, con mano tremante se la puntò alla tempia, ma non ebbe il coraggio di tirare il grilletto.

Allora, goffamente, scivolò fuori dalla buca invasa dall'acqua e si allontanò, carponi, strisciando nel fango.

Una raffica di mitraglia lo costrinse a saltare nel fosso più vicino.

Acquattato, c'era un marò del Barbarigo, giunto da qualche giorno in prima linea.

Il tedesco lo squadrò da capo a piedi: vent'anni a dir troppo, occhi furbi e l'aria spavalda.

Gli balenò il pensiero che per taluni, Dio, fosse ancora lì, dalla loro parte, ed ebbe l'impressione che quel giovane baldanzoso fosse stato scaraventato in quell'inferno direttamente dai banchi di scuola.

Frugandosi le tasche tirò fuori due sigarette malconce, le ricompose alla bene e meglio, ne offrì una al camerata italiano, e dopo aver acceso la sua ne aspirò profondamente il fumo soffiandolo sulla punta incandescente.

La tremule luce della brace, distorcendo le ombre circostanti, per un istante, parve illuminare la pacifica oscurità della notte.

Ma fu solo un attimo. Prima dal mare e poi da terra, i bagliori sincopati delle artiglierie ripresero a rischiarare il cielo quasi volessero competere con i baleni della tempesta.

E una furia di acqua e di fuoco si abbatté ancora una volta sulle teste dei combattenti - difensori ed attaccanti - senza differenza alcuna.

Allora, lentamente, si sganciò il cinturone, lo avvolse con cura, e con la fondina a penzoloni lo pose nelle mani del giovane marò.

Con un italiano improbabile, masticato sottovoce, disse che di una pistola, una P38, non ne aveva più bisogno, non gli serviva più, il cuore gli diceva che era tutto finito.

Desiderava solo tornarsene a casa. Non gli riuscì. Nelle prime luci dell'alba, vagando senza meta a ridosso della spiaggia, saltò su una mina antiuomo.

La P38, una pistola tedesca, snella, energica, precisa, che rinserrava in sé la teutonica potenza conquistatrice del mondo.

Mentre se la rigirava tra le mani gli parve di aver già visto un'arma simile.

Poi si ricordò. Ma certo, il Comandante Borghese ne portava una a tracolla, "ingabbiata" in una singolare fondina, alla caserma San Bartolomeo, quando consegnò la bandiera di guerra al battaglione in partenza alla volta del fronte.

Il pensiero di avere la stessa pistola del Comandante, l'uomo che col suo sommergibile aveva sfidato vittoriosamente le insidie del mare e la potenza nemica, lo riempì di orgoglio.

Ma una pistola, ancorché unita ad un grande cuore, non bastarono di certo ad arginare lo strapotere alleato.

Così, al fianco del giovane marò, la P38 continuò il suo peregrinare da un fronte all'altro fino al giorno in cui, nell'imminenza della fine, fu frettolosamente sepolta in un campo, a ridosso di un muro a secco.

E fu proprio lì, molti anni dopo, che quello stesso



marò, con tutta una vita alle spalle, andò a ricercarla.

Sconvolti dalla guerra, i campi avevano assunto, negli anni, un aspetto ben diverso. Ordinati, rigogliosi, non lasciavano trasparire nulla del tormentato passato.

Ma il muro a secco lungo la mulattiera c'era ancora. «Dovrebbe esse qui», disse il nonno al giovane nipote.

Ed insieme cominciarono a scavare. Scavarono tutto il pomeriggio, sotto il sole cocente, perché il vivido ricordo, col tempo, aveva assunto contorni sempre più sfumati.

E scavarono fino a quando la vanghetta picchiò su qualcosa di duro.

«Eccola» esclamarono insieme.

In una piccola scatola metallica, ancora avvolta nelle bende intrise di grasso rappreso, c'era la vecchia pistola.

Le mani del nonno, tremanti, non avevano più la forza di un tempo, quelle del nipote, nervose, bramavano d'impugnarla.

«Prendila tu, io la conosco già» e così dicendo si avviò verso un albero alla ricerca di un po' di frescura.

Si sedette, stanco, e tra lo stormire delle foglie, gli

parve di udire, lontano, la voce dei suoi camerati. Il ragazzo, dal canto suo, cercava - come poteva - di ripulire l'arma dalle ingiurie del tempo. «Nonno, nonno» gridò correndo, «guarda come l'ho lustrata».

Il nonno disteso sul fianco, non rispose. «Nonno!» esclamò ancora il ragazzo.

Ma il nonno, ancora non rispose, pareva dormisse. E dormiva davvero, nel modo in cui tutti, prima o poi, dormiremo.

E questo inesorabile sonno lo portò a sentirsi diverso, leggero, mentre tutto intorno a lui, mutava di aspetto.

E ben presto si accorse di non essere solo: ad accoglierlo, a dargli il benvenuto, erano arrivati in tanti, il Tedesco di Anzio, il Comandante, i suoi Camerati!

Giuseppe Giannetti



## ONORI AGLI ARDITI D'ITALIA



I Caimani del Piave furono un reparto di nuotatori addestrato per attraversare i fiumi a nuoto allo scopo di condurre ricognizioni, azioni di sabotaggio o portare ordini, reparto intensamente impiegato da parte italiana durante la prima guerra mondiale sul fronte del Piave.

Essi erano uno speciale reparto di Arditi volontari che, creati all'indomani della Battaglia di Caporetto, avevano messo a punto delle particolarissime tecniche offensive.

Composti tra i migliori elementi del Reggimento "Fanti da mar" della Marina Militare del Regno d'Italia (che in seguito prese il nome di "San Marco"), varcavano il fiume a nuoto per andare a effettuare incursioni sulla sponda opposta. L'addestramento era molto duro e concentrato, oltre che sul nuoto, soprattutto sulle tecniche di combattimento a mani nude e lama corta. In acqua avevano adottato una tecnica di nuoto ispirata agli alligatori: Per minimizzare la superficie esposta e quindi la possibilità di essere individuati, esponevano dall'acqua solo la testa al di sopra delle narici.

Da questo probabilmente deriva la denominazione di caimani. L'armamento principale era costituito da un pugnale. Era anche previsto l'insegnamento di arti marziali orientali da parte di istruttori scelti tra i MARINAI che le avevano apprese quando, a cavallo tra il XIX ed il XX secolo, erano stati destinati in Cina e Giappone.

La divisa era costituita da semplici calzoncini da bagno.

Conducendo azioni per lo più notturne, inoltre, erano soliti ricoprirsi con una mistura di grasso (per proteggersi dal freddo) e nerofumo (per mimetizzarsi nel buio).

A loro sono dedicati i monumenti che si trovano a Sernaglia della Battaglia, che ricorda tutti gli Arditi che si batterono con grande valore sui fronti della Grande Guerra, e a Falzè di Piave.

Proprio da Sernaglia gli Arditi della 1<sup>a</sup> divisione d'Assalto varcarono il Piave durante la battaglia di Vittorio Veneto.

Ai "Caimani del Piave" è dedicata la targa in marmo nelle camerate del Grupforcost di Venezia, su cui è scritto: "In questi luoghi si addestrarono i MARINAI ardimentosi che si immolarono sul Piave per la difesa di Venezia e dell'Italia tutta.

Essi furono ricordati come i "Caimani Neri del Piave". Isola di S. Andrea, conflitto 1915/1918".



Reparti d'assalto dell'Esercito del Regno d'Italia:  
GLI ARDITI.

Il loro distintivo era semplice: un gladio romano con il motto "Fert" di casa Savoia inciso sulla crociera, circondato da un ramo di alloro e da uno di quercia.

Apparvero anche le fiamme nere, mostrine di panno applicate sui bavero della giubba da bersagliere ciclista, aperta sul petto.

Oltre al moschetto Mod. '91, gli Arditi erano equipaggiati con un tipico, spartano pugnale da trincea, con pinze tagliafilari, lanciafiamme e con le prime mitragliatrici leggere, le Fiat Revelli "Villar Perosa" (primo mitra al mondo, di creazione italiana).

Tra le bombe a mano, che portavano addosso in quantità, un posto privilegiato spettava a quelle di tipo soprattutto offensivo, che potevano essere lanciate in corsa anche senza la necessità di mettersi al riparo. Tra queste, il Petardo Thevenot, una bomba dotata di un involucro sottile la quale, più che ferire con le schegge, stordiva il nemico

producendo un fortissimo fragore.  
Fin da subito arrivarono i risultati.

Un mese dopo la costituzione, un reparto di Arditi, nell'XI battaglia dell'Isone, oltrepassò il fiume alla testa delle fanterie e conquistò il Monte Fratta; in settembre, vi furono conquiste di linee nemiche sul San Gabriele e sull'altipiano della Bainsizza.

Alla fine del '17, gli Arditi si rivelarono fondamentali per arrestare l'avanzata austriaca dopo Caporetto, facendo scudo al ripiegamento – già ben pianificato, va ricordato – dell'Esercito. Si distinsero anche sull'Altopiano di Asiago dove sostennero prove durissime, così come arginarono l'ultimo grande attacco austriaco nel giugno del '18, sul Piave: «Tutti eroi, o il Piave o tutti accoppiati!» divenne uno dei loro motti. Il XXIII Reparto si guadagnò la Medaglia d'oro al Valor Militare durante la Battaglia del Solstizio.

Gli audaci colpi di mano condotti dagli Arditi diffusero, mano a mano, la coscienza in tutti i soldati italiani che le nostre truppe fossero superiori a quelle del nemico.

Da 30 a 35 mila Arditi portarono il loro slancio nella prima guerra mondiale: si contano oltre 3.000 decorati, tra cui spiccano 20 medaglie d'oro al valor militare e 3.000 caduti: ne morì circa uno su dieci. La mortalità nelle file di questi soldati fu altissima, ma il loro sacrificio contribuì a far vincere la guerra all'Italia.

I falsi pseudostorici attuali preferiscono dimenticare chi aveva teschi d'argento, fiamme nere, bombe a mano e pugnali fra i denti, perchè trattasi di simbologia che desta inquietudine ai dipendenti governativi del "poltronificio e stipendificio" italico.

Ecco perchè si vorrebbe far dimenticare le 20 M.O.V.M. degli Arditi e le 22 della Marina nella Grande Guerra.

### **Medaglie d'oro al valor POLITICO, NON MILITARE !**

La medaglia d'oro al valor militare, come massimo riconoscimento del valore *militare*, fu istituita dal re Vittorio Amedeo III di Savoia il 21 maggio 1793 per ufficiali e soldati che avevano fatto azioni di segnalato valore in guerra.

Lo sviscerato antimilitarismo di una nota parte partitica alla fine della Seconda Guerra Mondiale, cambia ipocritamente il *valore*, decidendo politicamente di assegnare le Medaglie d'Oro al Valor *militare* anche ai "senza divisa".

Immutando la denominazione militare delle medesime, come invece la logica vorrebbe, ed unificandole ingiustamente alle già esistenti.

Le imboscate della guerriglia, gli attentati ai militari dell'Asse, senza voler approfondire come sono avvenuti, non possono essere considerati imprese militari.

Uomini che scappano, che non hanno aderito alla R.S.I. e/o al Regno d'Italia del Sud, che nella maggioranza dei casi (non tutti) lo hanno fatto solamente per nascondersi, non possono essere inquadri militarmente.

Se poi sono stati uccisi perchè scoperti, mentre fuggivano per non farsi prendere, il Valor Militare diventa impossibile da dimostrare.

Sono fatti di guerriglia *civile* e da classificare eventualmente con onorificenze *motivate* diversamente, comprese quelle assegnate alle città italiane.

La Grande Bugia, fa perdere la realta' dei fatti e l'opinione non dotta li mette tutte sullo stesso piano: quelle di Teseo Tesei, Borghese, Bianchi, Birindelli, Carabelli, Marcegaglia, Durand de La Penne, ecc. ecc. alle altre in questione assegnate per un personale valor politico di parte.

Le Medaglie d'Oro al Valor Militare sono e devono rimanere *militarmente* un'altra cosa.

Averle classificate in egual maniera, significa ingannare con l'ennesima *bugia* un'intera generazione, già ripetutamente imbrogliata con le menzogne delle loro "solite storie".

Compresa la colossale "porcata" di credere e ripetere senza ritegno... di aver vinto la guerra!

Segreteria Nazionale



## 8 SETTEMBRE 1943: LA MARINA ITALIANA NON HA TRADITO



Gli ufficiali, rifiutatisi di sottomettersi alle condizioni della resa (*tra i quali il valoroso Amm. Galati e l'Amm. Legnani, che decorato di 5 medaglie nell'altra guerra, in questa aveva superbamente comandato la flotta dei sottomarini dopo averne eroicamente guidati alcuni*) furono allora considerati colpevoli d'aver mancato il loro giuramento. Erano tutti uomini di grande altezza morale, benemeriti per infiniti servizi resi alla Patria, considerati sempre come esempio di eroismo e virtù militari.

Rimane però aperto il discorso sulle intenzioni dell'Amm. Bergamini: avrebbe o no portato la 1ª Squadra a Malta? Le due tesi sono state ampiamente dibattute durante tutti questi anni e non hanno certamente portato a soluzioni definitive.

**Il Comandante Sergio Nesi propende personalmente per i NO e questo in base a due sole considerazioni:** La **prima** è conseguenza delle stesse ultime parole di Bergamini a Bedeschi *"Intendo portare la flotta in ancoraggio italiano o in altro ancoraggio al di fuori di ogni estranea ingerenza: Non consegnerò mai le navi al nemico"*.

La **seconda** è data dal fatto che, mentre la Squadra di Taranto, alla fine decise alla consegna a Malta, obbedì all'ordine di dipingere i ponti delle Unità con grandi cerchi neri e di innalzare un pennello nero in segno di resa, la Squadra di La Spezia uscì in mare senza imbrattare i ponti di vernice nera e con a riva soltanto il tricolore d'Italia.

Non solo, ma la rotta seguita (e qui tutti sono concordi) avrebbe portato le navi a La Maddalena, porto italiano, a conferma delle

volontà di Bergamini, espressa a Bedeschi. Insomma: **Bergamini si ribellò agli ordini angloamericani.**

Solo dopo la morte di Bergamini, l'amm. Oliva fece eseguire le disposizioni dell'armistizio. Questo fatto mette in luce un'altra circostanza e cioè che anche nei comandi e negli equipaggi della 1ª Squadra erano nati fermenti di rivolta e di incertezza. Non si può chiudere questo ricordo della tragedia che distrusse la flotta italiana e tormentò le coscienze di tutti, senza ricordare la tragica fine del C.C. Carlo Fecia di Cossato, tragica fine che può, meglio di ogni altra testimonianza, illuminare lo sconvolgimento delle coscienze dei Marinai d'Italia..

Carlo Fecia di Cossato fu, fra i tanti, forse il più famoso sommergibilista in Atlantico.

Sbarcato dal sommergibile *Tazzoli* e decorato di M.O.V.M. fu messo al comando della torpediniera *Aliseo*. All'8 settembre obbedì all'ordine di portare la sua nave a Malta, convinto di non dovere ammainare la bandiera e di non consegnare l'Unità. Oppresso dal ricordo del tradimento apparsogli subito evidente, si uccise il 27 agosto 1944 con un colpo di rivoltella. Prima di morire indirizzò a sua madre la famosa lettera-testamento, che *costituisce* il più spietato e tragico atto d'accusa contro chi volle consegnare la flotta nelle mani del nemico.

**Copia della lettera fu inviata, quasi contemporaneamente, al Com.te J. Valerio Borghese, suo fraterno amico.**

Fonte: Com.te dei Mezzi d'Assalto M.A.V.M. Sergio Nesi nella foto con il Vice Presidente a Peschiera del Garda in occasione di un'assemblea ordinaria dei Soci.



## UN INCURSORE, UN AMMIRAGLIO, UN ITALIANO

La Presidenza, il Consiglio Direttivo e l'Associazione tutta, ringraziano la Memphis Belle di Genova, nostro unico licenziatario autorizzato, per averci dato la possibilità di omaggiare l'Ammiraglio Incursore Francesco Chionna, già Comandante di COMSUBIN.

All'incontro ligure, presenziavano il Presidente Giulio Cossu del Btg. N.P., il prof. Roberto Serra dei Mezzi d'Assalto Subacquei, il Vice Presidente, i Consiglieri Nazionali Alex Roman, avv. Pasqualon, Zambruno, l'Alfiere Ufficiale Gabrio Piazza ed altri amici e associati.

**SEMPRE DECIMA !**



## ARCHIVIO STORICO

Pubblichiamo delle fotografie provenienti dall'archivio personale del Signor Roberto Bobbio, senza conoscere i nominativi e i luoghi.

Notiamo il distintivo del Barbarigo, gradi diversi di ufficiali, sottufficiali e truppa, compreso un allievo ufficiale.

Lo stesso ci comunica che probabilmente gli scatti

sono stati effettuati in zona Emilia – Romagna. I lettori sono invitati ad aiutarci con segnalazioni, senza cercare di rintracciare e telefonare al gentilissimo possessore che ci ha autorizzato alla divulgazione, ma che non desidera essere disturbato per nessuna ragione.



Cinque fotografie scattate a Heuberg – comune della Germania situato nel land del Baden Württemberg -. (Archivio storico Roberto Bobbio)  
La 1ª Divisione bersaglieri "ITALIA" veniva costituita il 25 novembre 1943, proprio presso il campo di addestramento di Heuberg.

Questo organico venne completato alla fine di maggio del 1944, quando affluirono dall'Italia i contingenti di leva, i richiamati e anche qualche sporadico passaggio di reparto.

Le fotografie in questione sono sicuramente del 44: si notano anche divise non conformi al regolamento della Decima in Italia.

Scudetto in stoffa e giacca evente il bavero.

Prima che lo dicano malvagiamente gli altri, lo affermiamo subito noi che a Heuberg esisteva anche un campo di concentramento.

Lager di prigionia e non di sterminio, ove venivano rinchiusi gli oppositori del movimento politico tedesco che era giunto al potere nel 1933.

La maggioranza di questi provenivano dal sud-est del territorio germanico.

Lo testimonia il fatto che nel dopoguerra veniva militarmente ancora usato dall'esercito (alleato) francese e nel 1966 durante la guerra fredda, ospitava i missili amministrati dall' Altkasernen. Heuberg è ora utilizzato in molti modi, oltre a

praticare l'addestramento di base dell'esercito tedesco.

Sono graditi tutti i suggerimenti atti ai riconoscimenti delle fotografie pubblicate.



## COSÌ PARLÒ IL COMANDANTE NESI



La Repubblica Sociale Italiana fu un avvenimento storico estremamente importante, specie dal punto di vista pratico e politico per tutto il territorio del Centro Nord prima e del solo Nord in seguito. Non si è mai considerato cosa sarebbe divenuta quella mezza Italia *abbandonata* dal proprio governo in balia di uno straniero *tradito* ed inferocito, se non fosse stata creata la R.S.I. ? Una mezza Italia in preda completamente al Governo tedesco di Adolfo Hitler, con un vice Hitler ad emanare leggi e disposizioni, con un Himmler ministro degli Interni, con i resti dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica in divisa germanica a servire le forze armate germaniche, come successe in realtà alle popolazioni dell'Alto Adige, del Friuli, della Venezia Giulia e dell'Istria.

C'era un intero popolo che doveva continuare a vivere e doveva continuare a lavorare per vivere. Quanti personaggi della "resistenza" potevano percepire regolari stipendi dal P.F.R. della Repubblica? Furono pagati perfino gli stipendi alle famiglie dei militari rimasti al Sud, la sola Decima alloggiò a sue spese in alberghi famiglie di ufficiali e sottufficiali imbarcati al Sud, famiglie rimaste senza alcun sostegno.

Si cita ad esempio, un albergo di Inverigo (Como) requisito a questo scopo dal battaglione "N.P." e dal battaglione "Vega".

La R.S.I. ebbe le sue Forze Armate, un Governo che governava, che batteva la propria moneta che si chiamava *Lira* e non *Amlira*, che emanava le proprie leggi.

Gli Alleati implicitamente la riconobbero.

Nel 211 P.O.W. Camp di Algeri, il governo britannico

schedò Rodolfo Graziani **non** come traditor e o criminale di guerra, ma come prigioniero di guerra n. 253402 con il grado di Maresciallo d'Italia, elargendogli i rispettivi emolumenti e tutte le settimane il comandante inglese entrava nel campo per mettersi rigidamente sull'attenti davanti al vecchio soldato.

Tutte le forze armate della RSI, Decima Flottiglia Mas in testa, alla fine delle ostilità furono considerate prigioniere di guerra, il che in campo internazionale, significa che gli Alleati riconoscevano in quella Repubblica uno stato legale.

Si è a lungo, per anni, discusso sulla RSI; si sono emessi giudizi di condanna morale e materiale sugli uomini che vi aderirono da parte di chi ha potuto riprendere il potere al seguito degli eserciti vincitori.

Ma sono giudizi da respingere in toto, perchè cancellati (e per sempre) da una sentenza del Tribunale Supremo Militare che resta una pietra miliare sul cammino di quella revisione di giudizi... La sentenza è del 26 aprile 1954, ma ancora troppi politici o pseudo tali fingono di ignorarla, troppi scrittori bagnano ancora la loro penna nell'inchiostro dell'odio e della più totale incomprensione.

Segreteria Nazionale

## LA SENTENZA DEL TRIBUNALE MILITARE DEL 26 APRILE 1954



Il Tribunale Supremo Militare ha pronunciato una sentenza di eccezionale importanza (26 aprile 1954, Presidente Buoncompagni, Rel. Ciardi) che ha affrontato e risolto, con alto senso giuridico e storico, le più dibattute ed ardenti questioni in tema di collaborazionismo.

Diamo qui di seguito, fedelmente riprodotto, qualche articolo senza intaccare la sostanza delle motivazioni dell'Alta Magistratura Militare.

Ecco l'estratto della sentenza:

- 1) Dopo l'8 settembre 1943 il potere legale nel Sud venne esercitato da occupanti angloamericani, cioè dal «nemico» *poichè si era ancora in regime di armistizio*.
- 2) Il Governo del re era un governo che esercitava il suo potere *sub condicione*, cioè nei limiti assegnatigli dal Comando dell'Esercito angloamericano.
- 3) A questo Governo legittimo era preclusa, *de jure*, ogni indipendenza.
- 4) Tale preclusione non esisteva per la Repubblica Sociale Italiana «che emanava le sue leggi e i suoi decreti senza l'autorizzazione dell'*alleato* tedesco».

5) I combattenti della RSI hanno il diritto di essere riconosciuti belligeranti.

6) Gli appartenenti alle formazioni partigiane non hanno il diritto a tale qualifica, perchè non portavano distintivi riconoscibili a distanza, né erano assoggettati alla legge penale militare.

7) La Repubblica Sociale Italiana era soltanto un Governo di fatto, ma poteva essere considerata (anche per errore) un Governo legittimo e pertanto questo errore ha valore discriminante.

8) I combattenti della RSI, quali appartenenti a formazioni belligeranti, dovevano obbedienza ai loro legittimi superiori e perciò hanno diritto alla discriminante dell'adempimento del loro dovere.

Se poi, leggiamo il Trattato di Pace di Parigi del 1947, si potrebbe porre fine alla imbecillità italiana in merito alla Guerra persa e ai Militari Italiani coinvolti.

Ma non tutti desiderano la storia vera, e si preferisce alimentare e mantenere la più grande ed insopportabile bugia storica del mondo.

fonte Com.te Sergio Nesi



SERGIO NESI CON IL VICE PRESIDENTE IN OCCASIONE DEL RADUNO DI REPARTO N.P. A RIMINI

## I PRIMI MARINAI D'ITALIA CON IL BREVETTO PARÀ

Il motto del battaglione Nuotatori Paracadutisti:

"Più buio di mezzanotte non viene"

In breve, la storia.

Agli ordini: Cap. G.N. Nino Buttazzoni

Costituito il 27 ottobre 1943 a La Spezia.

Si componeva:

- Comando e Comp. Comando
- 1a, 2a, 3a, 4a, 5a Comp.
- Comp. Sabotaggi - NESGAP "Ceccacci".

I Nuotatori, Esploratori, Sabotatori, Arditi, Guastatori e Paracadutisti furono un gruppo a sé stante autonomo, in contatto e distribuiti negli altri reparti N.P.

Si decentrò a Jesolo per l'addestramento ed operò in funzione antipartigiana (solo ed unicamente quando veniva attaccato) sino ad Asiago. Si spostò in agosto in Val d'Intelvi (insieme al Vega) e quindi in momentaneamente Piemonte ove venne inquadrato nella 'Divisione Xa'. Rientrato nel Veneto (a Palmanova per continuare l'addestramento) ed in Venezia Giulia, il battaglione "N.P." operò contro gli slavi. Nel marzo del 1945 entrò in linea sul fronte in Romagna (per la testa di ponte necessaria per la ritirata dell'esercito tedesco) ripiegando a fine aprile per Goro fino a Venezia ove si arrese il 2 maggio, con l'onore delle armi da parte del nemico inglese.

### Prima dell'(ignobil) 8 settembre 1943

In vista della preparazione all'Operazione C3, ovvero il progettato sbarco sull'isola di Malta la Regia Marina predispone reparti di nuotatori e paracadutisti sabotatori il cui compito è quello di attaccare, giungendo dal mare o dal cielo, le infrastrutture portuali dell'isola, le installazioni difensive costiere e il naviglio nemico alla fonda. Il primo reparto a nascere è il battaglione "N" (nuotatori). Il reparto ha sede a Villa Letizia, presso Livorno. Si prevede che i nuotatori vengano trasportati in prossimità dell'isola da un mezzo avvicinatore (mas o sommergibile) e il loro compito primario, dopo essere stati avvicinati, è quello di nuotare fino agli obiettivi assegnati e di minarli con cariche esplosive subacquee magnetiche o fissabili meccanicamente agli scafi nemici.

Oltre alle cariche di sabotaggio la dotazione di questi uomini prevede: bussola, apparecchio per la respirazione subacquea, cinghia in gomma con

anelli per l'aggancio della dotazione di esplosivi contenuta in custodie impermeabili, pinne per mani e piedi e un battellino gonfiabile, detto tacchino, che può essere per quattro operatori, oppure del tipo a materassino, capace quest'ultimo di tenere a galla un solo "N". Il vestiario comprende una muta con pantalone e camiscia a mezza manica in gomma che viene indossata sopra un maglione di lana antiassideramento.

L'addestramento tende a portare gli uomini ai limiti delle loro possibilità fisiche e morali. Sono previste prove di sbarco, uso degli esplosivi e soprattutto lunghe ed estenuanti nuotate. L'addestramento al nuoto, oltre che dalla fatica, viene reso ancor più impossibile dal fatto che il materiale di vestiario non è quanto di meglio si possa desiderare. Infatti, la muta in dotazione lascia filtrare l'acqua e dopo poco il maglione indossato sotto diviene zuppo. Ottime si dimostrano, invece, le pinne che, all'epoca, costituiscono una vera e propria dotazione segreta della Regia Marina. Di buona qualità si dimostrano gli ordigni esplosivi a disposizione per attaccare le navi che sono chiamati in gergo "mignatte" o "cimici". Questi aderiscono alla carena a mezzo di una ventosa, contengono una carica esplosiva di circa 2 kg ed hanno una spoletta ad orologeria. Oltre alle mignatte, la Regia Marina impiegherà anche i "bauletti esplosivi" che sono di maggiori dimensioni delle "cimici", e quindi portano una carica di maggior potenza e vengono applicati dal guastatore subacqueo con due morse all'aletta di rollio della nave.

Successivamente al reparto di nuotatori verrà costituito il battaglione "P" (Paracadutisti della Regia Marina), i cui uomini, addestrati alla Scuola di Paracadutismo di Tarquinia, troveranno alloggio in una colonia marina della Gioventù Italiana del Littorio a Porto Clementino, località distante da Tarquinia circa due chilometri.

Lo scopo dei Paracadutisti di Marina non è solo quello di effettuare attacchi alle installazioni e alle difese portuali nemiche ma costoro hanno tra i propri obiettivi anche i bacini idrici, le dighe, le centrali elettriche, le chiuse, i ponti ed, inoltre, se ne prevede l'impiego per la costituzione di teste di ponte.

I primi ad arrivare alla Scuola di Tarquinia, nell'ottobre '41, sono una ventina tra marinai

e sottufficiali comandati dal Ten. M. Bisanti. Il numero dei primi arrivati è piuttosto modesto in quanto nell'intendimento di Supermarina ci sarebbe di costituire un'unica compagnia di Paracadutisti. Solo in seguito, a fronte dell'elevato numero di domande per accedere al reparto, l'organico sarà portato a quello di un battaglione che viene messo al comando del tenente di Vascello Giulio Cesare Conti. Se Conti è il comandante, è da dire che il vero motore del reparto è invece il vice comandante che ne è anche il comandante operativo, ovvero il capitano del Genio Navale Nino Buttazzoni.

Gli uomini hanno un equipaggiamento piuttosto ricco. Oltre all'elmetto con paranaso, stivaletti di lancio, ginocchiere, guanti di lancio, pistola, pugnale bombe a mano, vari tipi di esplosivo, micce e detonatori, si deve considerare che, come arma lunga, viene dato in dotazione il MAB (Moschetto Automatico Beretta) della Beretta mod 38A., dotato di più caricatori che vengono custoditi in un corpetto a gilè denominato "samurai".

L'addestramento dei Paracadutisti, alla pari di quello dei Nuotatori, è ostico in quanto sono previsti lanci a terra, diurni e notturni, ma soprattutto lanci in acqua. La durezza della preparazione è dettata dal fatto che bisogna preparare uomini che siano in grado, una volta arrivati in acqua, di liberarsi del paracadute, gonfiare il "tacchino", montare su questo e raggiungere la riva. Una volta a terra, si è appena all'inizio dell'opera. Necessita raggiungere a piedi l'obiettivo, che può distare anche decine di chilometri dalla costa, e una volta eseguito il sabotaggio, c'è da fare rifare a piedi il percorso a ritroso sino alla costa per attendere il sottomarino o il MAS che dovranno riportarli a casa. Gli "N" ed i "P" confluiscono nel Reggimento San Marco che è gerarchicamente dipendente da GENERALMAS che, comandata dall'ammiraglio Aimone di Savoia Aosta, ha alle dipendenze anche la Xª MAS e le Motosiluranti. Nel marzo del 1942, unità del "San Marco", quale prova generale dell'efficacia operativa raggiunta, effettuano una articolata esercitazione a fuoco alla presenza del generale Ramke.

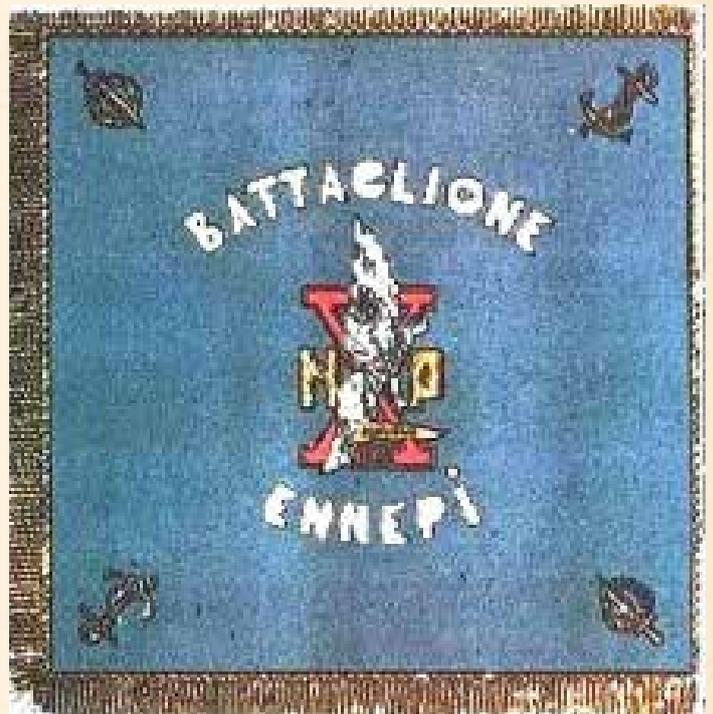
MA l'Operazione C3 non verrà mai effettuata e gli splendidi reparti saranno impiegati come ordinaria fanteria. Annullata l'operazione su Malta, nel novembre 1942, I paracadutisti di Marina e gli uomini del battaglione Nuotatori, verranno impiegati come truppa presidiaria a Tolone, in seguito all'occupazione italiana di parte del sud

della Francia e della Corsica.

Alla base di Tolone, con tre treni provenienti da Livorno, giungeranno quindi, oltre a altri reparti, anche il battaglione Paracadutisti del S. Marco costituito circa da 500 uomini ed il reparto Nuotatori Guastatori composto da circa 300 elementi.

I battaglioni Paracadutisti e Nuotatori del S. Marco saranno poi ritirati dalla Provenza nel febbraio 1943 e ridestinati in Italia.

All'inizio del 1943, le due specialità, "N" e "P", verranno fuse in modo tale da poter impiegare squadre miste, comandate da un ufficiale e composte 13/15 uomini che provengono sia dai Nuotatori che dai Paracadutisti. Purtroppo, benché l'idea sia buona giungerà piuttosto in ritardo e le squadre, così composte, troveranno impiego per modeste operazioni di sabotaggio nel Nord Africa oramai completamente in mano agli anglo americani. In vista di un oramai certo sbarco sulla penisola, saranno destinate alcune squadre di NP in Sardegna e in Sicilia. Queste hanno il compito di svolgere attività antiparacadutista ma, soprattutto, a sbarco avvenuto devono farsi sorpassare dal nemico avanzante per poi effettuare azioni di disturbo attaccandolo alle spalle. In queste azioni gli NP dovrebbero rifornirsi in depositi occultati precedentemente predisposti. Mentre le squadre di NP stanziati in Sardegna non entreranno in azione, diversamente, quelle predisposte in Sicilia effettueranno attacchi ai convogli angloamericani sbarcati sull'isola.





LINEA ABBIGLIAMENTO & OGGETTISTICA  
UFFICIALE ED AUTORIZZATA  
**GIACOIA MASIMO SAS**  
WWW.DECIMAOFFICIALSTORE.IT  
TEL. 099.4526648



CREST PLACCA  
XFM-3001



CREST MAS 15  
XFM-3002



MODELLINO SLC  
XFM-3010



MODELLINO SCIRE  
XFM-3014



SVUOTATASCHE  
XFM-3023



PORTACHIAVI PLACCA  
XFM-3020



FERMACRAVATTA  
XFM-3021

PORTACHIAVI TESSUTO  
XFM-3024



GEMELLI CAMICIA  
XFM-3022

FELPA INVERNALE  
XFM-9001



POLO M.C. ESTIVA  
XFM-9002



DISTINTIVO GIACCA  
XFM-3008



PATCH RICAMATA  
XFM-9003

SCOPRI LA COLLEZIONE COMPLETA DIRETTAMENTE ONLINE  
**WWW.DECIMAOFFICIALSTORE.IT**

## PRESENTI!

È partito per l'ultima missione l'Ammiraglio Piro Michele del gruppo J.V.B. Ai familiari sentite condoglianze.

Comunichiamo con ritardo che è partito per l'ultima missione il marò Germano Bondoni del Btg Valanga - 4 compagnia Serenissima -

Una delle sue ultime foto con un componimento poetico del medesimo:

Ove sono i ricordi  
svaniti nella tempesta  
suggella in sé l'ombra  
del passato senza ritorno  
ove tu sia camerata  
ascolta in silenzio  
il mormorar dell'onda  
l'ululato del vento  
salir al cielo udrai  
il nostro lamento.



## DALLA SEGRETERIA

In qualità di Consigliere Nazionale con delega all'organizzazione di raduni, incontri ed eventi, comunico a tutti gli associati ed amici che ci incontreremo a Vicenza il giorno 27 aprile 2018. Sarà cura del Consiglio comunicare con newsletter ed e-mail personali l'orario e il luogo dell'appuntamento.

In attesa di poterVi fornire ulteriori dettagli, porgo i saluti del Direttivo e SEMPRE DECIMA !

avv. Maurizio Pasqualon



ANNO X - NUMERO 52  
MARZO - APRILE 2018

PERIODICITA': BIMESTRALE  
REG. TRIB. MILANO NR. 198 DEL 24 APRILE 2009

DIRETTORE RESPONSABILE:  
STEFANIZZI GIANFRANCO

IN REDAZIONE  
IL PRESIDENTE  
IL CONSIGLIO DIRETTIVO

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE:  
MOAI STUDIO MILANO

## STAMPATO IN PROPRIO

NESSUNA PARTE DELLA RIVISTA PUÒ ESSERE IN ALCUN MODO RIPRODOTTA SENZA AUTORIZZAZIONE SCRITTA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI DECIMA FLOTTIGLIA MAS DI MILANO. IL CONTENUTO DI QUEST'OPERA, ANCHE SE CURATO CON SCRUPOLOSA ATTENZIONE, NON PUÒ COMPORTARE SPECIFICHE RESPONSABILITÀ PER INVOLONTARI ERRORI ED INESATTEZZE. NOMI E MARCHI PROTETTI SONO CITATI SENZA INDICARE I RELATIVI BREVETTI.

PER TUTTE LE FOTO (TRANNE DOVE CITATO):  
FONTE: ARCHIVIO STORICO DELL'ASSOCIAZIONE COMBATTENTI DECIMA FLOTTIGLIA MAS, ARCHIVI STORICI SPAGNOLI, U.S.A. ED INGHILTERRA.

PRODUZIONE ORIGINALE ASSOCIAZIONE DECIMA FLOTTIGLIA MAS DI MILANO.  
FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI MARZO 2018



ASSOCIAZIONE COMBATTENTI  
Xª FLOTTIGLIA MAS

CONSTITUITA IL 21 GIUGNO 1952  
DAL COMANDANTE M.O.V.M.  
JUNIO VALERIO BORGHESE

PRESIDENTE: N.P. GIULIO COSSU



CONSOZIATA CON  
L'ASSOCIAZIONE  
NAZIONALE MARINAI D'ITALIA



DECIMA FLOTTIGLIA MAS  
CASELLA POSTALE 33  
20091 BRESCIO  
MILANO  
TEL.: 377 95.30.267

WWW.ASSOCIAZIONEDECIMAFLOTTIGLIAMAS.IT  
SEGRETERIA@ASSOCIAZIONEDECIMAFLOTTIGLIAMAS.IT